

7. L'amore è un giudizio: anche se sbaglio, so cosa mi corrisponde

di Julián Carrón*

Allora, continua don Giussani – facciamo attenzione a che cosa nasce da una storia particolare –, «protagonista della morale è la persona intera, l'io intero». Non una parte di noi, non un io che dice: «Faccio questo per dovere, ma quello che in realtà vorrei fare è un'altra cosa». No, protagonista della morale è l'io intero. «E la persona ha come legge una parola che crediamo tutti di conoscere e di cui, dopo molto tempo, se c'è un minimo di fedeltà a ciò che è originale in noi, si incomincia a intravedere il significato: amore. La persona ha come legge l'amore. [Perché] “Dio, l'Essere, è amore”, scrive san Giovanni. L'amore è un giudizio commosso per una Presenza connessa con il destino. È un giudizio, come quando si dice: “Questo è il Monte Bianco”, “questo è un mio grande amico”. L'amore è un giudizio commosso per una Presenza connessa con il mio destino, che io scopro, intravedo, pre-sento connessa con il mio destino», con il mio compimento. «Quando Giovanni e Andrea l'hanno visto per la prima volta e si sono sentiti dire: “Venite a casa mia. Venite a vedere”, e sono rimasti tutte quelle ore a sentirlo parlare, non capivano, ma presentivano che quella persona era connessa con il loro destino. Quelli che parlavano in pubblico li avevano sentiti tutti, avevano sentito i pareri loro e di tutti i partiti; ma solo quell'Uomo era connesso con il loro destino»,¹ corrispondeva alla loro attesa. Che liberazione! L'amore è un giudizio che nasce da questa corrispondenza. Anche se sbaglio, io so bene che cosa mi corrisponde: Cristo. Anche se a volte preferisco altro, io so bene dov'è il mio compimento. Io ti amo per questo, o Cristo. Potrò allontanarmi da Te, ma non posso andar via da Te senza perdere me.

Per questo «la morale cristiana è la rivoluzione in terra, perché non è un elenco di leggi, ma è un amore all'essere: uno può sbagliare mille volte e sempre gli sarà perdonato, sempre sarà ripreso e riprenderà il suo passo sul cammino, se il suo cuore [usa il condizionale, attenzione!] riparte con il “sì”». La morale cristiana non è meccanica, non è automatica, non significa che tutto sia uguale, perché esige una condizione: che il cuore riparta con il «sì». «L'importante di quel “Sì, Signore, io Ti amo” è una tensione di tutta la propria persona, determinata dalla coscienza che Cristo è Dio e dall'amore a quest'Uomo che è venuto per me: tutta la coscienza è determinata da questo, e io posso sbagliare mille volte al giorno, fino »

* Dal libretto degli Esercizi spirituali della Fraternità di Comunione e Liberazione 2016.

© 2016 Fraternità di Comunione e Liberazione per i testi di J. Carrón «Ti ho amato di un amore eterno, ho avuto pietà del tuo niente», supplemento a *Tracce-Litterae communionis*, n. 6, giugno 2016.

» ad avere vergogna di alzare la testa, ma questa certezza non me la toglie nessuno. Soltanto, prego il Signore, prego lo Spirito che mi cambi, che mi faccia imitatore di Cristo, che la mia presenza diventi di più come quella di Cristo. [...] Mi possono rimproverare per centomila errori, mi possono mandare in tribunale, il giudice mi può mandare in carcere senza neanche esaminarmi, con una ingiustizia patente, senza considerare se ho fatto o non ho fatto, ma non possono togliermi questo attaccamento che continuamente mi fa sussultare di desiderio del bene, cioè dell'adesione a Lui. Perché il bene non è il "bene", ma è l'adesione a Lui. [Lui è il bene] [...] Seguire quel volto, la sua Presenza, il portare la sua Presenza ovunque, il dirlo a chiunque, perché questa Presenza domini il mondo – la fine del mondo sarà nel momento in cui questa Presenza diventerà evidente a tutti.»²

Data la centralità del punto, e sapendo che anche noi siamo di dura cervice, don Giussani ripete: «Questa è la morale nuova: è un amore, non regole da seguire. E il male è offendere l'oggetto dell'amore o dimenticarlo. Si può benissimo poi, analizzando con umiltà tutti i corsi e ricorsi della vita di un uomo, dire: "Questo sarebbe male, questo sarebbe bene", elencare, mettendoli in ordine, tutti gli errori in cui l'uomo può incorrere: si può fare, cioè, un libro di morale. Ma la morale è in me, che amo Colui che mi ha fatto e che è qui. Se non fosse questo, la morale la potrei usare esclusivamente per affermare un mio vantaggio; sarebbe in ogni caso disperante. Bisognerebbe leggere Pasolini o Pavese per capirlo; no, basta ricordarsi di Giuda».³

¹ L. Giussani - S. Alberto - J. Prades, *Generare tracce nella storia del mondo*, Rizzoli, Milano 1998, pp. 89-90.

² *Ibidem*, pp. 90-91.

³ *Ibidem*, p. 91.